Umiltà, ascesi, carità, servizio

Riflessione-risonanza di Franco Romeo
a conclusione del triennio di Presidenza della Fraternità.

Con questo incontro di Fraternità si conclude il mio secondo triennio di presidenza di questa fraternità, che ho condotto contemporaneamente al servizio di segretario del Consiglio Nazionale del TOM. Devo innanzitutto ringraziare il Signore per avermi chiamato a questo servizio nel governo del Terz'Ordine dei Minimi. Come notava P. Morosini nella sua lettera celebrativa del V centenario di approvazione della Regola, S. Francesco chiede al correttore di essere uno tra gli altri, come gli altri e per gli altri, in cammino con loro verso la perfezione cristiana. Mi sono sforzato di esserlo, spinto dall'esigenza del rinnovamento, accompagnando la fraternità nel superamento del vuoto devozionismo, spesso fine a se stesso, per una comprensione sempre maggiore della nostra spiritualità penitenziale e quaresimale per essere veramente *"luce che illumina i penitenti nella Chiesa"*.

Il documento finale dell'83° Capitolo Generale ci ricorda che *"Noi, figli di S. Francesco di Paola, ci sentiamo interpellati dalla Chiesa e dal mondo ad essere "specialisti" della conversione-carità, pronti a portare la croce di Cristo per essere animatori di vita, presenti là dove il peccato e la morte sembrano dominare, per innescare un processo di risurrezione e seminare germi di speranza."*

Da qui l'esigenza della formazione continua, che in questi anni mi sono impegnato a portare nella nostra fraternità di Palermo, secondo le indicazioni del Consiglio Nazionale e grazie alla collaborazione del Consiglio di Fraternità e di alcuni terziari che hanno contribuito all'autoformazione in atto. Una formazione, desidero ribadire, che non si limita solo all'acquisizione di conoscenze, ma che ha come obiettivo il raggiungimento di competenze spirituali, che si traducono nella sempre maggiore sintonia della nostra vita con il piano di Dio, nel nostro amen deciso, senza ma e distinguo.

A conclusione di questo cammino propongo alla nostra fraternità una mia risonanza all'ultimo incontro di formazione per formatori tenutosi a Paola il 25 e 26 aprile u. s. , partendo dalla relazione di Don Massimo Naro sulla Spiritualità, ossia il mistero di Cristo e la vita del cristiano.

Nell'anno giubilare abbiamo spesso recitato una preghiera, preparata proprio per quella occasione, che si concludeva con le parole: *"Camminando tutti insieme, in umiltà, ascesi, carità e servizio, virtù fulgenti della sua santità possiamo impegnarci a costruire un mondo nuovo fondato su giustizia e verità"*

Quattro termini: umiltà, ascesi, carità, servizio. Quattro capisaldi del nostro essere minimi, cioè di innamorati del cammino di santità del nostro Santo Fondatore. Quattro tappe della nostra vita di uomini e donne, laici nella Chiesa del terzo millennio.

Don Naro, riprendendo una lezione rabbinica descritta ne "I racconti dei Chassidim" del filosofo ebreo Martin Buber, esordisce ricordandoci che prima di iniziare un gioco bisogna conoscere le regole. Non è facile muoversi nella vita spirituale secondo quelle quattro tappe se prima veramente non comprendiamo il loro significato. Il gioco della vita, anche quella spirituale, si evolve secondo regole ben precise, procedendo gradualmente verso il suo pieno sviluppo. Solo quando raggiungeremo la maturità interiore conquisteremo la libertà dello spirito.

Il nostro cammino spirituale nasce dall'**umiltà**. Questo termine ci riporta all'humus, alla terra. Spesso confondiamo l'umiltà come semplice annientamento fine a se stesso quasi una ricerca masochistica e morbosa delle umiliazioni. Israele impara l'umiltà facendo l'esperienza dell'onnipotenza di Dio. Di fronte a Dio l'uomo è fango (Gn 2,7), polvere e cenere. Ma la sua vita non è solo *bios*, vita biologica secondo un ciclo che inizia per poi finire. Secondo il linguaggio biblico la vita dell'uomo è partecipazione alla vita di Dio. Dio dona gratuitamente la vita all'uomo, lo preserva da mille pericoli facendosene il garante fedele e provvidente, per arricchirlo della dignità di figlio, ottenuta da Cristo e in Cristo, che ci invita ad essere come lui *miti ed umili di cuore*. (Mt. 11,29)

L'umiltà non nasce dalla bassezza dell'uomo quanto dalla grandezza dell'amore di Cristo che *pur essendo nella condizione di Dio non ritenne un privilegio essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini* (Ef 2,6-7)

L'umiltà del cristiano è proprio questo svuotamento rispetto alla grandezza di Dio, nel non ritenere un privilegio questa figliolanza, nella disponibilità totale al servizio. La vita che Dio ci dà è solo un talento che va trafficato. Scrive Paolo agli Efesini *vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.* (Ef 4,1b-3). E S. Pietro nella prima lettera *Siate tutti concordi, partecipate delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi ed umili. Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene Perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che vogliono il male.* (1 Pt 3,8-9.12) Nota S. Agostino *l'umiltà è segno di Cristo*, diremo il suo inserimento nel mistero di Cristo, nella sua pasqua di morte e risurrezione.

Il nostro Santo Padre manifestò l'umiltà nella sua vita nelle circostanze più semplici, che esigeva il buon andamento della comunità religiosa. Nota l'Anonimo *Era di tanta umiltà che voleva piuttosto essere servo che maestro e nel servire a ciascuno offriva segni di carità Fuggiva la vanagloria e l'ipocrisia. Le sue opere buone le faceva in segreto.*

Partiti dall'humus inizia l'**ascesi**, la salita che ci porta alla contemplazione della carità. L'uomo religioso vuole trascendere, in un certo qual modo, la propria situazione «terrena», anelando ad attingere Dio stesso, dopo essersi perfezionato dalle proprie mancanze e difetti umani, innalzandosi da sé e percorrendo gli irti sentieri che portano, dalla condizione umana alla presenza dell'Altissimo. Per riuscire in tale scopo, l'asceta disciplina la propria vita, sottoponendosi volontariamente a una serie di «esercizi». Si tratta, ovviamente, principalmente di esercizi di tipo spirituale, ma, tante volte, anche di esercizi corporali, ossia di pratiche di autoperfezionamento che implicano la partecipazione di tutto l'essere dell'asceta, anche del suo corpo. L'asceta cristiano sa bene che il proprio perfezionamento è solo un riflesso della divina perfezione; l'asceta cristiano, soprattutto, sa che l'«esercizio» che deve compiere è quello di portare, insieme a Cristo, la sua stessa croce. L'ascesi cristiana esige che si accolga la croce di Cristo, come dei novelli «cirenei». È in realtà la croce di Cristo che porta e sostiene l'asceta, che gli dà la forza e il desiderio necessari per continuare con perseveranza nel cammino della perfezione. L'ascesi è dunque un dono che viene dall'alto, ma a questo dono l'asceta cristiano si sforza eroicamente di collaborare.

Il Servo di Dio Giovanni Paolo II scrivendo ai terziari minimi in occasione del 500° della Regola richiama la via dell'ascesi proposta da San Francesco con le parole: "Chi vorrà militare per Dio in questo genere di vita deve dominare la sua carne" (cap. V). L'impegno spirituale di autoperfezionamento è condizione necessaria per l'appartenenza al nostro Ordine. "Tutto ciò <dice il Papa> comporta sacrificio, perché chiede di mortificare e troncargli quei legami che rischiano di renderci schiavi del male. Nasce da qui l'importanza del combattimento spirituale, che si attua nella preghiera, nella contemplazione del volto di Cristo e nell'ascesi interiore.

Un impegno sottolinea Giovanni Paolo II che non comporta la chiusura in una spiritualità intimistica, ma, spinge alla condivisione di ciò che è nostro con i fratelli più bisognosi.

L'ascesi ci porta alla **contemplazione di Dio carità**. Contemplare significa fissare lo sguardo su una realtà che attira fortemente la nostra attenzione ed il nostro desiderio. Per il cristiano contemplare significa immergersi nel mistero di Dio Padre, che crea e salva tutti gli uomini, di Cristo che ce lo rivela, dello Spirito Santo che ce lo fa comprendere. Nota Don Massimo Naro che la contemplazione più autentica e più «pura» non è, di fatto, appannaggio di tutti i cristiani, anche se tutti i cristiani possono approdarvi, perché colui che giunge alla contemplazione non vi riesce per suo merito personale, ma perché gli viene concesso in dono da Dio stesso. San Francesco mostra una via in particolare nella regola del Terz'Ordine: l'imitazione di Cristo, soprattutto nel mistero di passione e morte. "Vi suggeriamo anche di supplicare con devozione, durante la Messa, che la morte preziosa di Cristo diventi vita per voi, il suo dolore vostra medicina e la sua fatica riposo che nulla potrà distruggere." (cap. 3). In intima unione con le sofferenze di Cristo il carisma penitenziale, proposto nel

nome del Crocifisso, diventa offerta per tutti, vivibile in tutte le sue manifestazioni, praticabile con pace e gioia. “A chi ama Dio tutto è possibile”

Ed eccoci così giunti alla quarta tappa: il **servizio**.

La vita del cristiano, cioè la vita di colui che entra per Grazia di Dio nel mistero di Cristo, diventando discepolo e amico di Gesù, si caratterizza comunemente come «apostolato». Coloro che Gesù di Nazareth chiamò a sé, divennero gli apostoli del suo vangelo. Ciò avviene, in un certo qual modo, anche oggi: tutti noi siamo, in un certo senso, «apostoli», perché testimoniamo il vangelo di Cristo nella comunità ecclesiale e nel mondo. Il termine «apostolato», in questo senso, indica il modo più comune di vivere la sequela di Cristo. Esso fa pensare all'attività dell'evangelizzatore: di colui che predica il vangelo, ma anche di chi opera la carità tra i fratelli. E' apostolato quello che svolgono gli operatori pastorali (per esempio: i catechisti). Ma è apostolato anche quello che ciascun cristiano, nella sua vita d'ogni giorno, svolge nel proprio ambiente di lavoro, nella famiglia, nella società, nella misura in cui si mantiene coerente allo stile di vita che col battesimo ha intrapreso. Si tratta, comunque, di una vita di tipo «attivo», in cui il cristiano si apre sì, passivamente, alla Grazia, lasciandosi da essa condurre e rinfrancare, ma collabora, nel contempo, con essa prestando il proprio impegno in una serie di «attività» apostoliche.

Bisogna «vivere la vita di Maria senza lasciare quella di Marta»: attività apostolica e contemplazione vanno insieme, fino a coincidere. La spiritualità cristiana, almeno per noi credenti, non prevede semplicemente che la contemplazione faccia da sostegno all'azione apostolica e alle attività quotidiane; ma prevede piuttosto che, nella docilità all'opera dello Spirito dentro di noi e in mezzo a noi, la nostra stessa attività quotidiana diventi l'«occasione» d'incontro comunione con Dio, dandoci l'opportunità di diventare dei veri «mistici», mistici che accolgano con gratitudine i doni che gratuitamente lo Spirito di Dio elargisce e che li lascino fruttificare come Dio vuole. Con la nostra professione siamo chiamati ad essere «contemplativi nell'azione», o meglio «apostoli nella contemplazione».

Il contemplare non può essere disgiunto dall'operare. Per noi ciò significa disporci, nella docilità all'ispirazione dello Spirito di Dio, all'ascolto dei fratelli, per discernere e interpretarne i disagi e le aspirazioni più intime; significa scegliere prudentemente i momenti più opportuni per bussare alla porta della loro esistenza; significa percorrere insieme con la gente comune la strada della vita, ma con la sollecitudine a fermarci per soccorrere chi si stanca o si infortuna e per invitare a camminare con letizia, mentre, già noi stessi, procediamo con passo di danza.

Vorrei concludere questa mia riflessione con una rilettura di alcuni passi della Regola: “*Allontanerete da voi tutto ciò che può recare male al vostro fratello. Di più, vi prodigherete nell'istruzione sapiente di coloro che sono affidati alle vostre cure, affinché sappiano bene operare, come pure non nutrirete sentimenti di odio, rancore e sdegno. Direte bene di coloro che dovessero parlar male di voi e pregherete per coloro che dovessero farvi del male. Per il bene della vostra anima, eviterete con tenacia il furto, la rapina, il prestito ad usura, ogni contratto illecito e qualunque forma di avarizia. Inoltre, poiché non viene rimesso il peccato se non si restituisce quanto è stato ingiustamente preso, cercherete di farlo al più presto.*” (cap. 1)

“*Inoltre tutti voi, secondo le vostre possibilità, compirete le pie opere di misericordia a favore dei poveri, degli orfani, delle vedove e degli invalidi.*” (cap. V). “*... farete di tutto per comporre ogni sorta di liti che potessero sorgere tra i fratelli e tra le sorelle, e li condurrete amorevolmente alla vera concordia e alla pace. Avrete poi amore scambievole tra tutti e non temerete di chiamarvi tra voi fratelli e sorelle. Nelle vostre tribolazioni, avversità e infermità visitatevi scambievolmente e confortatevi nel Signore. Carissimi, queste sono le cose che vi esortiamo ad osservare quali mezzi di salvezza e che conducono per il retto sentiero alla vita eterna. Se, infatti, sarete fedeli nell'osservarle, il Signore sarà fedele nella ricompensa. alla fine possiate ricevere felicemente dalle mani del Signore, come benedizione perenne, la grazia e la gloria eterna.*” (cap. 7)